

## POLITICA

# Il Cav pensa alla guerra e il Pdl torna nel caos

● **Le prossime due settimane fitte di scossoni giudiziari: decadenza, interdizione, motivazioni su Ruby e Napoli ● Fitto insiste: «Azzerare». Alfano smorza: «Tutto risolto». E Berlusconi per ora non scarica nessuno**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Tre giorni di colloqui e le pedine del gioco Pdl-Forza Italia tornano tutte sulla casella di partenza. I lealisti di Fitto, i governativi di Alfano, persino i vecchi falchi molto ammassati, ognuno dice la sua ma anche il suo contrario. Segno che l'accordo non c'è. Ed è anche lontano da venire. Azzeramento delle cariche, congresso, scissioni, nascita di correnti, nulla è escluso e tutto è ancora possibile. Perché l'uomo dei dadi, Silvio Berlusconi, non ha ancora deciso se essere lealista o governativo. Sa solo che nelle prossime settimane cambierà ancora molto nella sua vita pubblica (decedrà da senatore) e privata (nuovi scadenze giudiziarie). Che gli è utile avere due anime nel partito, in modo da usare l'una o l'altra a seconda della necessità. Se essere moderato e responsabile. Oppure sfasciatutto, come il Sansone biblico tra le rovine del tempio con gli odiati Filistei. «La verità - riferisce un senatore molto vicino al Cavaliere - è che neppure lui sa ancora bene cosa fare, se tenere in piedi questo governo oppure rompere e guardare alla finestra elettorale di marzo». Una cosa è certa, continua: «Chi sta sempre con lui non sono né i lealisti né i governativi ma gli avvocati. A cui chiede continuamente conto delle cose da fare, di spiragli che si aprono, di altri che si chiudono». Ieri, ad esempio, il quasi segretario del Pd Matteo Renzi ha gelato, a scampo di equivoci, ogni ipotesi di amnistia e indulto al di là del fatto che possa o meno riguardare il cavaliere. «Mi faranno fare la fi-

ne della Timoshenko, a marcire in galera» è l'unica frase tra quelle filtrate ieri sui giornali che non è stata smentita.

## DUE SETTIMANE DI PASSIONE

«Cupo», «pessimista», preoccupato che in ogni caso «venga tutelata la sua immagine anche a livello internazionale». Così viene descritto Berlusconi da chi lo vede e ci parla tutti i giorni, i suoi avvocati. Altro che scissioni o congressi e Angelino e Raffaele che continuano la rispettiva battaglia di eredi del leader.

Le prossime due settimane, ad esempio, saranno - dal punto di vista giudiziario - fonte di nuove pesanti tensioni. Domani il presidente della giunta del Senato Dario Stefano consegnerà la relazione finale al presidente del Senato Piero Grasso che potrà a questo punto convocare i capigruppo (già martedì) e fissare la data del voto in aula sulla decadenza del Cavaliere in base alla legge Severino. È probabile che si arrivi alla prima settimana di novembre.

Un giorno di tregua e giovedì 17 è prevedibile un nuovo forte scossone per via del deposito a Milano delle motivazioni che hanno portato alla condanna di Fedele, Mora e Minetti nel cosiddetto Ruby 2 per sfruttamento della prostituzione. È vero che Berlusconi non c'entra, ma sarà evocato in ognuna delle pagine scritte dai giudici visto che comunque

delle feste a luci rosse ad Arcore si parla e che i giudici hanno chiesto la trasmissione degli atti alla procura per Berlusconi e i suoi avvocati e tutti i testimoni che avrebbero detto il falso. Altri titoli e accuse, quindi.

Sabato, sempre a Milano, la corte d'Appello renderà note le pene accessorie - gli anni di interdizione dai pubblici uffici - per la condanna di frode fiscale. Da uno e tre anni, più facile la seconda ipotesi e sarà un'altra mazzata. A cui si potrebbe aggiungere, il 23 ottobre, cioè il mercoledì successivo, la decisione del gup di Napoli sul rinvio a giudizio per corruzione per la compravendita dei senatori. La settimana ancora successiva, come si diceva, il voto finale dell'aula sulla decadenza.

In questa agenda così impegnativa, le liti tra Alfano e Fitto sugli assetti del partito vengono viste dal Cavaliere fastidiose. Oppure utili per far saltare il tavolo.

Lo sanno anche i diretti interessati che ufficialmente si allineano sulle posizioni del loro unico leader: «Unità del partito e del centrodestra con un unico capo riconosciuto, Silvio Berlusconi». Solo che poi, presi separatamente, continuano a piantare bandierine e a rivendicare le rispettive egemonie. Fitto ha aperto il festival di Bitonto «Mustchange» ripetendo che è necessario «azzerare tutti gli incarichi, riconsegnarli a Berlusconi e poi contare in un congresso». Dietro di lui un fiume di dichiarazioni concordanti, Gelmini, Carfagna, Capezzone. Con alcuni dati definiti «oggettivi»: «Berlusconi ha ricevuto Fitto e la corrente dei lealisti per otto ore a palazzo Grazioli. Ed è vero che ha detto che i ministri lo hanno tradito per una questione di poltrone».

Anche Alfano, che giustamente si ritiene vincitore e vorrebbe gestire il partito, è stato ricevuto, venerdì sera, un giorno dopo Fitto, a palazzo Grazioli. Tre ore, però. E l'unica indiscrezione uscita nella notte - «trovato l'accordo: Alfano vicepresidente di Forza Italia» - è durata lo spazio di un mattino. Quando Fabrizio Cicchitto, il più governativo di tutti, ha detto: «C'è ancora tanto da chiarire prima di passare dal Pdl a Forza Italia». E quando Berlusconi ha firmato un comunicato per dire: «Mio unico obiettivo è l'unità, mai detto altro». Forse. Il risultato è che ogni pedina torna alla casella partenza. Pronta al prossimo giro di dadi. Alle decisioni del Cav.



## IL CASO

### La telecamera filma Lavitola fuori casa, arrestato a Roma per evasione dai domiciliari

Valter Lavitola è di nuovo in carcere. L'ex direttore de «L'Avanti», che aveva ottenuto i domiciliari qualche mese fa, ma è più volte uscito da casa, come indicano le indagini della guardia di finanza di Napoli, e ha disatteso alle prescrizioni del regime cui era sottoposto. Per questo gli uomini del nucleo tributario delle fiamme gialle partenopee hanno eseguito a Roma un nuovo mandato di arresto, con l'accusa di evasione, e lo hanno portato a Regina Coeli in attesa delle disposizioni dell'autorità giudiziaria circa l'istituto di pena cui sarà destinato.

In queste ore, secondo quanto si è appreso, gli inquirenti stanno verificando un particolare. Davanti all'abitazione romana di Lavitola era stata installata una telecamera su richiesta della Procura di Napoli. Questa telecamera è stata distrutta e si cerca di scoprire da chi e per quale motivo. Prima di essere manomessa, la telecamera ha però registrato delle immagini in cui si vedrebbe Lavitola fuori dall'abitazione, anche se il suo braccialetto elettronico non avrebbe suonato per segnalare il suo spostamento.

A difesa dell'ex direttore dell'Avanti

## Breve guida al semestre europeo. Senza troppe illusioni

Il presidente del Consiglio Letta continua a sottolineare la necessità di un esecutivo forte e coeso per svolgere un'azione incisiva nel processo di integrazione europea, enfatizzando il ruolo che l'Italia svolgerà con la presidenza di turno dell'Unione europea nel secondo semestre del 2014.

Si può comprendere l'intento strumentale delle argomentazioni per dare più forza al governo in carica, tuttavia è bene fare chiarezza sull'effettivo ruolo della presidenza al fine di evitare di caricarlo di eccessive aspettative.

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel gennaio 2010, ha introdotto la figura del presidente stabile del Consiglio europeo con il conseguente ridimensionamento del ruolo della presidenza a rotazione detenuta dai singoli Stati membri. In effetti l'agenda del Consiglio europeo è preparata a Bruxelles ed è a Bruxelles che le maggiori decisioni vengono assunte. Non solo, ma anche le presidenze delle formazioni consiliari più importanti come l'Eurogruppo o il Consiglio delle relazioni esterne non sono assicurate dalla presidenza di turno ma, nel primo caso, da una personali-

## L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

**La presidenza di turno è un appuntamento importante ma i margini di manovra per il nostro Paese saranno molto limitati. È bene saperlo**

tà eletta dagli Stati membri (l'olandese Dessilborn) e nel secondo dall'Alto rappresentante dell'Unione (la signora Catherine Ashton).

Non va poi dimenticato che la presidenza italiana viene a coincidere con il periodo successivo alle elezioni del Parlamento europeo. Il che significa che bisognerà attendere almeno fino a ottobre per il rinnovo di tutte le cariche istituzionali: insediamento del nuovo Parlamento ed elezione del suo presidente,

elezione del nuovo presidente della Commissione, nomina del presidente stabile del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune.

Lo spazio temporale residuo per un'azione della presidenza italiana appare dunque molto limitato e attribuire alla presidenza di turno un ruolo determinante nelle vicende dell'Unione europea rischia di essere fuorviante. Non solo, ma durante la presidenza, l'azione di un Paese a difesa dei propri interessi viene in qualche modo condizionata dalla necessità di tener conto nella maniera più obbiettiva possibile delle posizioni degli altri Stati membri. Per queste ragioni lo sforzo maggiore di una presidenza dovrebbe essere svolto prima, al momento della preparazione, cercando di fare entrare nell'agenda del Consiglio europeo le priorità che ci stanno a cuore.

Il presidente Letta ha accennato alla crescita, all'occupazione e, dopo la tragedia di Lampedusa, all'immigrazione e alla politica mediterranea. Sono obiettivi prioritari e certamente condivisi da un gran numero dei Paesi membri

ma che presuppongono un'iniziativa forte per cambiare le regole che governano le sorti dell'Unione. Appare ad esempio sempre più evidente che la regola del tre per cento nel rapporto deficit/Pil ha, *mutatis mutandis*, lo stesso carattere vessatorio e contraddittorio del tetto del debito americano che rischia di decretare il default del bilancio degli Stati Uniti. Se non si introducono elementi di flessibilità, come l'estrapolazione degli investimenti produttivi dal computo del deficit, le regole stabilite dall'Unione, tagliate su misura sugli standard degli stati più performanti in un periodo di espansione economica, contribuiranno ad accrescere la recessione. Analogamente una applicazione del fiscal compact nei termini in cui è stato negoziato appare irrealistica, non solo per l'Italia, ma probabilmente anche per la stessa Germania.

Per quanto riguarda i problemi legati all'emigrazione occorre porre sul tavolo una profonda revisione della normativa sul diritto di asilo e dotare di maggiori mezzi gli organismi comunitari preposti ai compiti di assistenza e controllo come Frontex.

Restano poi da affrontare i problemi relativi alla legittimità democratica dell'Unione, in una congiuntura politica che vede fiorire i populismi e i partiti euroscettici che rischiano di fare l'*en plein* alle prossime elezioni del Parlamento europeo. In Francia il partito di Marie Le Pen nei sondaggi è dato al primo posto, come l'Independent Party (UKIP) in Gran Bretagna, per non parlare della performance del partito di estrema destra erede di Haider in Austria.

Se l'Italia vuole dare un senso concreto e costruttivo al nostro semestre di presidenza, fortemente condizionato come abbiamo detto dalle imminenti elezioni europee, dovrebbe soprattutto adoperarsi per recuperare l'idea di Europa, scesa nei sondaggi ai più bassi indici di gradimento, ponendo il principio della solidarietà al centro del processo di integrazione per rispondere alle esigenze di milioni di cittadini che versano in condizioni di grave precarietà. Questo dovrebbe essere l'obiettivo principale dell'azione italiana, anziché fare affidamento sui poteri salvifici della presidenza di turno per nascondere una strutturale debolezza del governo.